

RECENSIONI - Sac. Giovanni Angelo Lodigiani

“La cultura al plurale”

Michel de Certeau visse tra il 1925 e il 9 gennaio 1986. Gesuita francese definito “irregolare”, è stata una persona di rilievo nel panorama culturale contemporaneo grazie ai suoi studi di frontiera sull’antropologia, la mistica del XVI secolo, la linguistica e la psicanalisi lacaniana.

Nel volume “La cultura al plurale” (Vita e Pensiero, Milano, 2025), che rappresenta il lascito più attuale di questo pensatore, egli non intende rendere manifesto il suo personale eclettismo o un irenico sincretismo bensì anela a dar corpo al reinserimento di ogni contingenza storica nella pluralità dei suoi profili comprese l’incoerenza, la contraddizione e la conflittualità.

De Certeau, animato dal desiderio di allestire uno spazio di movimento nel quale possa sorgere una vera libertà, diffidava degli impianti di pensiero

strutturati sul passato per ritagliare il conoscere e il sapere e rigetta l’idea di un’azione culturale come di una provvista elargita benignamente da benpensanti verso coloro che sono ritenuti poveri e deboli.

Questo testo, nella sua prima traduzione italiana, è intriso della capacità dell’autore di vedere lontano e in profondità in tematiche ancora al centro delle preoccupazioni sociali quali le forme del lavoro, la situazione nella scuola, la collocazione sociale degli intellettuali e degli scienziati, lo spazio di convivenza urbana, le minoranze, il ruolo

delle istituzioni culturali.

Figlio del ’68, de Certeau è senza dubbio da riscoprire e ristudiare perché grazie al suo essere “nomade nei saperi” ha compreso il valore dell’essere minoranza del cristianesimo in Europa oggi.

